

Certe semi canzonature poi non garbavano. Fra queste porrò un raffazzonamento melodrammatico della *Zaira* del Voltaire presentato come melodramma sacro. I giornali del tempo levarono lo spettacolo alle stelle, ma venne un ordine del Commissario Generale di Polizia, che vietava rigorosamente gli applausi e i *fuora, fuora*, coi quali si acclamavano gli artisti. Si ha il dubbio, benchè l'ordine non vi accenni, che si intendesse di vietare anche altro, che venne poi apertamente proibito più tardi con un ordine del generale Menou del 30 fruttidoro dell'anno XII. Per esso, in odio ai «*Malveillants et les ennemis de la chose publique, qui cherchent à exercer des troubles et à produire des mouvements*» i disturbatori vennero minacciati d'essere rinchiusi nella Cittadella. Fu fatto chiudere il teatro per due sere (73).

Col 1° aprile del 1807 andò in vigore un decreto dell'Imperatore Napoleone, datato dal 10 agosto dell'anno precedente, pel quale Francesca Maria Antonietta Giuseppina

escono dalla loro urna. Bruto addita all'Italia sulla sua un pugnale e la anima ad immergerlo nel seno ai tiranni. Catone la eccita ad uccidere se stessa, piuttosto che andarne preda. La rende oltremodo determinata la seguente iscrizione:

*Se l'antico valore in te non langue  
Italia, scuoti di tiranni il giogo  
E sul cener mio spargi il tuo sangue*

Italia lo giura, le ombre rientrano nelle tombe ed essa parte giurando o libertà, o morte.

**Atto terzo.** Vasta pianura nei contorni della Reggia. Zuffa tra i tiranni e i seguaci d'Italia. Rimanendo indecisa la zuffa, Italia sopraggiunge col genio, si scaglia contro i tiranni li sbaraglia e li caccia, quindi piena di giubilo invita, guidata dal genio, i compagni al tempio della Libertà.

**Atto quarto.** Luogo magnifico, ove è il tempio della Libertà: bandiere francesi, italiane, catene, stemmi reali infranti. Italia si accosta al tempio e giura: libertà, o morte. S'apre una lieta danza, al termine della quale il genio attorniato dal suo seguito, ascende al cielo e Italia coi suoi in un gruppo di gratitudine, estatici, ammirano la di lui ascesa ed implorando il di lui soccorso colle mani stese al cielo fanno diversi voti simboleggianti: Viva la Repubblica Francese, Viva la Repubblica Italiana.

73 La revoca del decreto di chiusura del teatro, emanato il trenta fruttidoro dell'anno 12 del palazzo Imperiale, fu accompagnata da un provvedimento di Polizia, pel quale non solo era vietato agli attori alle ballerine di comparire sulla scena «*pour venir faire des révérences au public après les morceaux, qu'ils auront exécutés*» (*les fuora, fuora* erano già vietati da tempo) ma si ordinava, che nessuno potesse essere ammesso nelle varie sale di spettacolo, se non era vestito decentemente. «*personne ne pourra y être admis en veste*».

Saucerotte, artista drammatica francese di molta rinomanza, più nota sotto il nome di mademoiselle Raucourt, era incaricata di dare per un triennio corsi di rappresentazioni drammatiche esponendo i capolavori del teatro francese. Le piazze assegnate dal decreto stesso erano tre sole: Torino, Alessandria e Genova. Durante il triennio nessun'altra Compagnia drammatica francese, s'intende, vi poteva agire.

Per quanto riguarda Torino e Alessandria, dobbiamo dire per amore della verità, che l'insuccesso non poteva essere maggiore (74). Quattro ne furono essenzialmente le cause. La prima fu la ragione politica. La seconda si rivelò essere la scarsa conoscenza in certe classi sociali della lingua francese. E' vero, che si parlava a Corte, ma ora era assente. L'aristocrazia, che pure la conosceva, viveva appartata e malcontenta. La terza ragione stava nella deficienza degli artisti chiamati a rappresentare nei teatri prescelti. La quarta finalmente, si voleva cercare nella questione del repertorio francese, che non esercitava più alcun fascino, perchè troppo noto e quindi poco attraente.

La Raucourt fece quanto potè. Riformò, rabberciò alla meglio la compagnia e modificò anche il repertorio (75). Non paga di at-

74 Circa al successo di madame Raucourt in Alessandria cfr. un lavoro di Annibale Civalieri sul periodo della dominazione francese in quella città, in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia d'Alessandria*, serie II, IV anno, 1901, pag. 106. Una consolazione che i comici della compagnia della Raucourt potevano provare, assai magra però, era di *Socios habere poenantes*. Abbiamo infatti da una lettera, che Silvio Pellico scriveva a Stanislao Marchisio, commediografo torinese, come anche a Milano i comici francesi se le passassero assai maluccio. «*Ella deve sapere, che vi (al teatro della Canobbiana) si recita ai vuoti banchi; gli spettatori non sono mica mai più di quindici o sedici e talora non raggiungono gli otto*» cfr.: *Cenni e lettere inedite di Piemontesi illustri del secolo XIX*, pubbl. da N. Bianchi in *Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina*, Vol. I, pag. 179. La lettera ha la data del 20 dicembre del 1809.

75 Ecco un altro brano della stessa lettera già citata di Silvio Pellico, nella quale si narra una gherminella degna di riprovazione, di cui si valeva qualcuno in Milano per fornire commedie nuove alla Compagnia Francese: «*Ieri sera trovandomi da Fabbrocatoro, mi cadde in mente di sapere, cosa fosse quella certa commedia nuova francese mentovata nel «Corriere Milanese» del due dicembre ed im-*